Cimitero liquido del nostro tempo

"Mare Monstrum "

3 Ottobre 2013, carne umana, proveniente dalla sponda africana, affogata dall'egoismo umano

di Giulio ALBANESE

Il Mediterraneo, quello che i latini avevano battezzato "Mare Nostrum" e oggi forse sarebbe meglio definire "Mare Monstrum", è un cimitero liquido. Lo scorso 3 Ottobre, come ricorderanno i nostri lettori, abbiamo avuto la notizia dell'ennesima mattanza. Carne umana, proveniente dalla sponda africana, affogata dall'egoismo umano e recuperata a brandelli sulla spiaggia di Lampedusa. I commenti – a parte la coraggiosa denuncia di papa Francesco quando ha esclamato a gran voce "Vergogna" – purtroppo sono stati, in molti casi, espressione del "pensiero debole" del nostro modo di fare informazione. Luoghi comuni, parole che si dissolvono come bolle di sapone e ciarpame di chi specula sulle altrui disgrazie. Non resta, allora, che fare silenzio, come auspicato dallo stesso Francesco, riflettendo, col cuore e con la mente, sul mistero del dolore e soprattutto sulle responsabilità umane (di noi tutti) di fronte a quei corpi a cui è stato negato il diritto di fuggire e dunque di esistere. In un Paese come il nostro, in cui la politica si è svuotata di senso e di significato, dove l'ignoranza è trasversale a tutte le corporazioni, non resta che invocare la redenzione, attraverso una decisa assunzione di responsabilità collettive e personali. Per favore, non chiediamoci dov'è Dio, ma dov'è l'uomo "creato a sua immagine e somiglianza". La risposta, a pensarci bene, è una sola: l'abbiamo lasciato annegare nel mare dello squallore, dell'indifferenza e dell'egoismo più becero e arrogante. Anche noi cristiani, che, solitamente, assolviamo noi stessi con la pretesa d'essere credenti, dovremmo avere il coraggio di confessare la nostra palese omertà. Quella di non dare voce ai senza voce, a coloro che vivono nei bassifondi della Storia, dimenticati da tutto e da tutti. Purtroppo, spesso, duole doverlo scrivere, è la demagogia a prendere il sopravvento, manipolando le coscienze, col risultato che, come il sacerdote e il levita della parabola del Buon Samaritano, passiamo oltre. Dimenticare che i problemi delle periferie del mondo, quelle in cui si muore per inedia e pandemie, dove si combattono guerre sanguinose in nome del "dio denaro" o imperversano regimi dittatoriali che tutelano, sempre e comunque, interessi faziosi, significa, davvero, essere fuori dal tempo e dalla Storia. Soprattutto, per dirla con papa Bergoglio, assecondare la "globalizzazione dell'indifferenza", è un gravissimo peccato contro Dio e contro l'uomo.

ANAGNI ALATRI 4NO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XIV, n. 9 - Novembre 2013
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini
Per inviare articoli:
Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011
Alatri - Tel. 348.3002082
e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
Bruno Calicchia
AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Giulio Albanese, Luigi Crescenzi, Maria Grazia Costantini, Giorgio Alessandro Pacetti, Filippo Rondinara, Nando Strangis

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA
Tipografia Editrice Frusinate srl Frosinone

ANAGNI ALATRI UNO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XIV N. 9
NOVEMBRE 2013

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 25 Ottobre 2013 - www.diocesianagnialatri.it

all'interno...

"Tu, uomo di Dio... combatti la buona battaglia della fede"
Pag. 3

Speciale
Pellegrinaggio Diocesano alla Tomba di S. Pietro
Pagg. 6-7

Lumen Fidei Enciclica sulla Fede
Pag. 9

FOTO NOTIZIA

PRIMO PIANO

L'INUTILITÀ DELLE PAROLE VUOTE

Dover scrivere un editoriale non è mai una cosa semplice. Dovrebbe essere un articolo in cui vengono trattati temi di attualità di particolare rilevanza, e dovrebbe essere scritto da un giornalista molto esperto e conosciuto dal pubblico, una "grande firma", tanto che giornali seri come l'Avvenire hanno una squadra di "editorialisti", e ogni giorno ne pubblicano almeno 2 o 3. In questi anni, il "Primo Piano" di UNO non è mai stato così. In questo spazio a volte "autogestito" e a volte "occupato" vengono trattati temi che non hanno rilevanza, del tutto marginali, e che spesso sono solo il pretesto per una riflessione su un argomento del tutto inutile. Per non parlare di chi firma queste righe. Uno che ha deciso di mettere il proprio nome alla fine del pezzo perché nessuno potesse pensare che era un'espressione ufficiale della Diocesi di Anagni-Alatri, "editore" di questo giornale. Parole quasi sempre "teologicamente" sbagliate e che hanno portato anche ad aspre critiche e taglienti ironie. Questo rende lo spazio che state leggendo in questo momento un assoluto esercizio di libertà. Frasi che non vogliono esprimere qualcosa di diverso da un pensiero transitorio, un barlume di lucidità che spesso può rivestirsi di ironia e sarcasmo solo per non farsi prendere troppo sul serio. E sapete come fare a rendervi conto di tutto questo: in un editoriale serio, l'autore non dovrebbe mai esprimersi in prima persona, come è invece conveniente fare in altri tipi di articoli come quelli di opinione o, meglio ancora, la rubrica. Ma c'è una subdola trappola in cui io cerco sempre di trarre voi lettori: un editoriale, per la forza delle sue argomentazioni, non prevede l'ausilio di fotografie. La prima pagina di UNO però ha anche una "Foto Notizia" che è un corpo a sé e non ha a che fare con l'editoriale. Il gioco è trovare un titolo da dare all'editoriale che, campeggiando sotto la foto, possa dare a questa un che di ironico. Allora provate ad applicare tutto quello detto finora a questo pezzo e vi renderete conto che è quello che abbiamo fatto: farvi leggere qualcosa di assolutamente inutile. Anzi, questa volta è ancora peggio: farvi perdere tempo per il mio egoistico divertimento, scrivendo parole vuote e senza nessun motivo. Ma manca ancora qualche parola per arrivare al limite minimo tipograficamente necessario... e allora lancio una sfida: provate voi a scrivere un editoriale, serio o scanzonato, impegnato o inutile non importa. Inviatecelo e noi, forse, lo pubblicheremo. Ma una cosa l'ho scoperta: forse dovrei aprire un blog. O meglio di no. Sarebbe troppo lavoro inutile.

Raffaele TARICE

Nell'eremo di Piglio, ospitalità agli anziani

"Aprite i conventi a bisognosi e rifugiati". Detto, fatto. Le parole di Papa Francesco, pronunciate un mese fa al centro Astalli di Roma, trovano una risposta concreta nel convento di San Lorenzo a Piglio che apre le porte a coppie in stato di indigenza. Lo ha deciso il superiore del monastero, Padre Angelo Di Giorgio, 74 anni, il primo, di fatto, a raccogliere l'invito del Pontefice. Papa Bergoglio era stato chiaro: "I conventi vuoti - aveva ammonito - non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare soldi". Poi aveva sottolineato: "Dovrebbero servire per la carne di Cristo e i rifugiati sono la carne di Cristo. Mostrare che con l'accoglienza e la fraternità si può aprire una finestra sul futuro".

Nell'eremo di Piglio, alle falde del monte Scalambra, 8 ettari tra lecci e lauri secolari, l'ospitalità sarà riservata a coppie di anziani pensionati (anche stranieri), autosufficienti, liberi da qualsiasi impegno familiare. Nell'imponente monastero, poco distante dai boschi scelti da Giovanni Paolo II per una delle sue gite in montagna, saranno garantiti vitto e alloggio gratis. In cambio, le donne provvederanno alle quotidiane attività domestiche, mentre gli uomini saranno chiamati a mantenere il decoro del monastero e a lavori di sistemazione del giardino. Per conservare in buono stato il complesso fondato nel 1215 da San Francesco, in viaggio verso Subiaco. Qualche anno fa, il convento doveva chiudere per crisi di vocazione dei frati minori conventuali. Poi la mobilitazione della popolazione fece rientrare la decisione. Oggi, con il padre superiore, a San Lorenzo è rimasto solo un frate, di 65 anni. La struttura, che conserva affreschi tardo medievali e ha una biblioteca, è un regno di pace e di meditazione. Ventisei le stanze a disposizione, ognuna con doppio letto e servizi. Spesso utilizzate per ritiri spirituali. Per gli anziani ospiti è previsto un contratto annuale, con possibilità di rinnovo. E per diventare "inquilini" nel convento di Piglio, che negli anni ha accolto santi e beati e che nel lontano 1937 vide la presenza di Massimiliano Kolbe, gli interessati devono presentare una domanda al padre Superiore del monastero. C'è tempo fino al 30 novembre. Poi ci sarà la selezione, che si annuncia piuttosto rigida. Perché vivere in un convento non è certo impegno dei più semplici.

11ª MOSTRA D PRESEPI ARTISTICI

Dall'8 dicembre al 6 gennaio nel Chiostro San Francesco di Alatri

Tutti i partecipanti potranno presentare uno o più opere che verranno allestite nei locali del Chiostro San Francesco - Piazza Regina Margherita; le opere saranno esposte dall'8 dicembre 2013 al 6 gennaio 2014; le opere potranno essere realizzate con qualsiasi materiale e in qualsiasi forma; alla manifestazione potranno partecipare: professionisti, ragazzi, bambini, scuole materne, elementari, medie, superiori, pittori, scultori e istituzioni varie; la scheda di adesione potrà essere ritirata e riconsegnata presso l'Ufficio Cultura del Comune di Alatri, Fax 0775/448364 o tramite mal all'indirizzo alatri.inpresepe@live.it, entro il 05/11/2013 per le opere con base superiore a 100x100 prendere contatti telefonici - importante: per motivi organizzativi le opere devono essere consegnate dal 25 novembre al 2 dicembre 2013; ogni ritardo può comportare la mancata accettazione dell'opera stessa; gli organizzatori si impegnano ad assegnare ad ognuno il proprio spazio; l'espositore non può esporre alcuna iscrizione, insegna o altro - l'organizzazione si impegna di indicare su apposito cartellino in nome dell'autore dell'opera, la tecnica e i materiali utilizzati; entro tre giorni dalla chiusura della mostra dovranno essere ritirate le opere esposte, altrimenti l'organizzazione non risponde di danneggiamenti o furti; i partecipanti non possono presentare opere già esposte negli anni precedenti; la cerimonia conclusiva avverrà il giorno 6 gennaio 2014 alle ore 17.30 presso i locali del Chiostro San Francesco - Piazza Regina Margherita. Info: Ass. culturale "Alatri in Presepe cell: 3928640568 email: alatri.inpresepe@live.it web: www.alatriinpresepe.in Comune di Alatri - Assessorato alla Cultura, tel. 0775 448378 fax 0775.448364 email: culturaeturismo@comune.alatri.fr.it.

L'AGENDA NOVEMBRE

Venerdì 1 novembre
Anagni, Cattedrale, ore 11.30
SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI
Pontificale presieduto dal Vescovo

Alatri, Cimitero, ore 15.30
S. MESSA
presieduta dal Vescovo

Sabato 2 novembre
Anagni, Cimitero, ore 15.00
S. MESSA
presieduta dal Vescovo

Lunedì 11 sabato 16 novembre
Eremo di Camaldoli
ESERCIZI SPIRITUALI PER IL PRESBITERIO

Giovedì 21 novembre
Anagni, Seminario Vescovile, ore 9.00
TERZO GIOVEDI' DEL CLERO

29 settembre 2013 – Cattedrale di Anagni

"Tu, uomo di Dio... combatti la buona battaglia della fede"

L'omelia del Vescovo all'ordinazione presbiterale di Francesco Frusone

La celebrazione odierna nutre il nostro grazie di molteplici motivazioni. Le più importanti sono l'elevazione all'ordine presbiterale del diacono Francesco Frusone, della parrocchia di Maria SS. Addolorata di Pignano, e l'inizio di un nuovo anno pastorale con la consegna dell'Agenda liturgico-pastorale 2013-2014. Non possiamo sicuramente trascurare la parola che poco fa è risuonata alta, bella e forte in questa Cattedrale e che è stata pronunciata con vigore da don Francesco: "Eccomi"! È una parola grande, rotonda, convinta che sigilla un itinerario di anni e che rende disponibile alla chiamata di Dio una vita. Ma, il primo impegno che abbiamo, in questo momento, è quello di farci attenti alla Parola di Dio che ci è stata rivolta in questa XXVI domenica del Tempo Ordinario.

I testi biblici di oggi ci ricordano che la vita è un viaggio più che un banchetto. E viaggiando è bene non tenere tutto per sé lasciando agli altri le briciole. Prima o poi scocca l'ora in cui dobbiamo rendere conto o – come si dice a scuola – l'ora in cui "bisogna consegnare il compito" e non ci sarà più il tempo di rimediare alle dimenticanze o correggere gli errori, soprattutto gli errori di "distrazione". Due casi particolari di sconsideratezza sono quelli denunciati da Amos (prima lettura) e Gesù nella parabola del ricco che banchetta (vangelo). Amos getta un'occhiata di fuoco dentro i lussuosi palazzi di Samaria e stigmatizza il comportamento irresponsabile e gaudente dei suoi contemporanei che banchettano, dandosi alla pazza gioia senza curarsi della rovina della povera gente. Amos annuncia che l'orgia dei dissoluti finirà in maniera tragica con l'esilio. E ciò è puntualmente avvenuto una ventina di anni dopo per mano di Sargon II re di Assiria (I lettura).

Nella parabola del vangelo di Luca viene presentato un altro caso di disattenzione e sconsideratezza. Il ricco che banchetta non è cattivo: è solo distratto nei riguardi del povero Lazzaro (unico caso di personaggio delle parabole identificato con il nome che significa "Dio viene in aiuto"). Un abisso di ignoranza, di indifferenza e di presunzione è scavato tra il nababbo e il povero. A quest'ultimo non vengono lasciate nemmeno le molliche che servivano ai commensali per pulirsi le mani e che venivano gettate per terra. Una parola sola accomuna i due personaggi della parabola: "morì"; mentre anche la sepoltura li divide in quanto, a differenza di quella del ricco, quella del povero non è degna nemmeno di essere citata. Nell'altra vita c'è l'inversione delle situazioni: il povero è felice, il ricco vive in un "luogo" di tormento. Tra di loro c'è un baratro invalicabile. La morte per noi cristiani non è più una cesura radicale, dal momento che Gesù Cristo è risorto, ma è uno stop alla nostra libertà. Non si può più tornare indietro e, soprattutto, non si fa più in tempo a correggere gli errori. Gesù presenta alcune immagini dell'altra vita non per solleticare la nostra curiosità, ma per farci convinti che non si può essere amici di Dio nell'eternità se, in questa vita, si trascura il proprio fratello nella miseria e se, soprattutto, quello che siamo e quello che abbiamo non lo mettiamo a disposizione per un cambiamento del mondo e la sua trasformazione in Regno di Dio. L'ascolto della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la preghiera sono in funzione della riduzione della distanza che ci separa dagli altri, in modo tale che non diventi "abisso" invalicabile. A Dio non interessa tanto quello che facciamo durante la liturgia quanto quello che ne segue. Mettersi a disposizione del Suo amore per un cambiamento del mondo secondo il Vangelo è la formula giusta per una solida vita di fede. La seconda lettura ci convince che il discorso vale per tutti e non si limita all'ambito puramente materiale. E' in questione un atteggiamento di fondo nei confronti dei valori umani e nei confronti di Dio. S. Paolo, mettendo in guardia dai falsi dottori e dalla loro avidità di denaro il suo discepolo Timoteo, afferma: "*Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni*" (1 Tim 6,11-12).

Amos ci parla degli spensierati per le cose che contano. Il Vangelo ci presenta uno spensierato nei riguardi del prossimo. Paolo ricorda a Timoteo che il pensiero della vita eterna è lo sfondo che deve guidare la nostra esistenza e le nostre scelte, soprattutto la vita e le scelte dei ministri della Chiesa. L'apostolo suggerisce a Timoteo e a noi i materiali perché la distanza che ci separa dagli altri non diventi abisso insormontabile: giustizia, pietà, fede, carità, pazienza

continua a pag. 4

continua da pag. 3

e mitezza, "*Tu, uomo di Dio, evita … e cerca …*" (II lettura).
Caro don Francesco, il testo di Paolo sembra proprio adatto a farti gli auguri più belli e sentiti. Tu, uomo di Dio, combatti la buona battaglia della fede. Cerca la giustizia, la volontà di Dio, la realizzazione del suo disegno di salvezza, anche in una equa e solidale distribuzione dei beni di questa terra. Coltiva la pietà, lasciandoti bagnare il cuore e il volto dalla luce di Dio in un'amicizia bella e senza ombra per Gesù Cristo, coltivata nella preghiera. Senza quest'amicizia non ci può essere gioia nella vita di un prete. Senza quest'amicizia non si può irrobustire e vivificare la passione per il Regno, che è vita e felicità per tutti: "*Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*" (Gv 15,15). Cerca la carità! Ricordati che l'elevazione all'ordine dei presbiteri accende e perfeziona in te tre relazioni fondamentali: la prima è quella con Gesù Cristo, il Pastore vero. Chi incontrerai vorrà vedere trasparire dal tuo volto la luce della Pasqua. La gente non ha bisogno delle nostre cose o di quello che facciamo. Ha dentro una grande nostalgia di Dio … ha bisogno di riconoscere nel nostro ministero il "sì" che Dio ha detto in Gesù Cristo al mondo, all'uomo, alla sua intelligenza e alla sua libertà.
L'altra relazione a cui ti apre l'ordinazione presbiterale è quella con i confratelli, sacerdoti e diaconi, e con il vescovo all'interno del presbiterio. L'imposizione delle mani del vescovo e dei confratelli presbiteri ci dirà tra poco che tu sei cooptato in un gioco di squadra, attraverso un percorso di fraternità radicato su un'amicizia solida e sincera. Domai, 30 settembre, ricorre l'anniversario della dedicazione di questa Cattedrale, della nostra chiesa madre: un fatto che sta ad indicare che dobbiamo essere un solo corpo, non soltanto durante le celebrazioni liturgiche. Tu vieni ordinato perché la Chiesa diventi corpo di Cristo, popolo ci Dio, tempio vivo dello Spirito Santo.
Il terzo legame che instaura l'ordinazione presbiterale è con i fedeli e il popolo di Dio, soprattutto coloro che tu dovrai direttamente servire. Tu presterai il tuo servizio ad Alatri in collaborazione con don Antonio Castagnacci e con gli altri parroci. Ti prego, allora, di amare tutti e di frequentare soprattutto "le periferie" (come ci ricorda spesso papa Francesco) o, con una parola più rifinita, le frontiere esistenziali procurate dal peccato, dalla sofferenza, dalla ingiustizia e da ogni altro germe di male.
Vorrei indicarti tre direzioni in ordine agli spazi nei quali è più difficile dare corpo alla speranza e sui quali dovrai impegnare particolarmente il dono dell'imposizione delle mani, "sporcandoti" le tue: il mondo dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, che sono il nostro futuro, e che dovrai amare senza paura e mettendoti a disposizione loro completamente; l'ambito degli anziani, che sono la nostra memoria e le nostre radici: il passato è importante come sapienza e insegnamento del futuro. Per quanto riguarda il presente, infine, ci sono i tanti "Lazzaro" del nostro tempo. Vorrei sottolineare soprattutto la situazione drammatica di coloro che hanno perso l'unico posto di lavoro a disposizione della famiglia in cui vivono. Stamane sono stato un'ora a parlare con gli operai della "Marangoni Tyre" che, al ritorno dalle ferie, i primi di settembre, hanno trovato i cancelli della loro fabbrica chiusi. Sono 410 persone e famiglie in difficoltà. Solo 90 di essi sono di Anagni. In questa sede, come stamattina davanti la fabbrica, mi sento di dire che il primo articolo della nostra Costituzione non solo va ripreso, ma va sottolineato e reso robusto e, soprattutto, vero. Serve un serio e solido piano industriale per l'Italia e, in primis, per questa nostra zona. Ci vuole una bella riforma soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro. L'industria ha portato ricchezza dalle parti nostre e bisogna benedire il momento in cui si è sviluppata. Ma occorre guardare anche ad altre fonti di sostentamento e di vita, che sono state ingiustamente disattese. Eppoi diciamo pure che in Italia i posti di lavoro sono distribuiti male, perché è l'individuo il metro di misura, non la famiglia. Le fonti di sostegno andrebbero ripartite per famiglie. Non è, in ultimo, da trascurare il fatto che in Italia il costo del lavoro sia molto alto. Prima di chiamare all'appello la solidarietà, bisogna far forza nella giustizia. E' la giustizia il primo nome della carità. Ragazzi e giovani, gli anziani, i poveri sono tre appelli pressanti di Dio in questo momento: non li possiamo ignorare!
Infine, caro Francesco, vorrei dirti un ultima cosa: non aver paura dei laici. Non ci tolgono nulla. Cerca di aiutarli sempre a crescere, ma non semplicemente come collaboratori, bensì come corresponsabili. Servi sempre la loro coscienza e la loro maturità nel rapporto con la Parola di Dio. Non intercettare mai questo rapporto: favoriscilo con amore, cercando di farti da parte al momento opportuno. Il Consiglio pastorale è uno dei luoghi in cui si può incentivare di più la crescita e la maturazione delle persone che ci vengono affidate. Siamo vicini anche ad un'altra ricorrenza molto bella: la memoria di S. Teresa di Gesù Bambino, vergine e dottore della Chiesa (1 ottobre). S. Teresa è colei che ci ha indicato "la piccola via" e ci prende per mano conducendoci sulla strada dell'infanzia spirituale. La regola d'oro del nostro servizio è scritta nel vangelo: farsi talmente piccoli davanti a Dio da accogliere i piccoli come se fossero Dio. Auguri carissimi. Ti affidiamo alla potenza della Parola e, soprattutto, all'amore misericordioso di un Padre che mai e poi mai si stancherà di volerci bene.

+ Lorenzo Loppa

Anagni in festa

Pastore da 11 anni della nostra Diocesi

Mons. Loppa guida la chiesa di Anagni-Alatri dal 2002

di Giorgio Alessandro PACETTI

Mons. Lorenzo Loppa nato a Segni il 14 Luglio 1947 da Fernando e Giuseppina Maronita, è stato nominato Vescovo il **28 Giugno 2002** dal Beato Giovanni Paolo II, e ricevette l'ordinazione episcopale della diocesi Aangi-Alatri il **22 Settembre** dello stesso anno dal Cardinale vicario Camillo Ruini nella cattedrale di Anagni, succedendo a Mons. Francesco Lambiasi. Amato e stimato dalla popolazione della chiesa anagnina, il Vescovo Lorenzo fin da subito ha riscosso simpatia tra la gente per il suo carattere umile, disponibile e pieno di Dio. Primo di cinque figli, vive la sua fanciullezza a Segni, dove frequenta le scuole elementari e frequenta la chiesa del Gesù e l'oratorio e le attività dell'Azione Cattolica Ragazzi. Questo lo portò ad accogliere l'invito di entrare nel Seminario Vescovile della sua città il **1 Ottobre 1958** dove ha frequentato la scuola media e il ginnasio. Nell'ottobre del 1963 è entrato nel Pontificio Collegio Leonino di Anagni, frequentando il Liceo Classico e il corso di teologia in un momento di particolare fervore di studi e di spiritualità coincidente con la celebrazione e la chiusura del Vaticano II e gli anni del post Concilio. Il **17 Luglio del 1971** fu ordinato sacerdote da Monsignor Luigi Maria Carli. Prima di divenire Vescovo della Diocesi Anagni-Alatri, mons. Loppa ha ricoperto varie cariche nella sua chiesa di provenienza tra cui quella di Vicario episcopale per la Pastorale ed ha insegnato Religione nelle scuole superiori statali di Colleferro e Segni ed ha lavorato nel campo giovanile. Ha conseguito il dottorato in Teologia presso l'Università Lateranense con la tesi "In persona Christi Nomine Ecclesiae: linee per una teologia del ministero nel Vaticano II e nel magistero post-conciliare". La presenza di Mons. Loppa in ogni manifestazione religiosa che si tiene nella sua Diocesi è sempre un evento che richiama tutti alla fede, alla testimonianza, alla gioia di appartenere a Gesù ed alla sua Chiesa, per diventare continuamente veri credenti che amano, comprendono e vivono il Vangelo. A Mons. Loppa giungano gli auguri dalla nostra Redazione.

13 Ottobre 2013 - Trivigliano: raduno diocesano delle confraternite

9 ottobre la Diocesi incontra il Papa

Pellegrinaggio Diocesano alla Tomba di S. Pietro

Mercoledì 9 ottobre circa 1100 persone delle parrocchie della diocesi Anagni-Alatri, guidate dal vescovo Lorenzo, si sono recate a Roma per partecipare all'udienza generale con papa Francesco.

L'incontro, annunciato durante l'assemblea diocesana dello scorso giugno, è stato per tutti noi il giubileo per "l'anno della fede" indetto dal papa emerito Benedetto XIV per i 50 anni dell'apertura del concilio ecumenico Vaticano II°.

Nonostante la pioggia, di buon mattino, ci siamo ritrovati in piazza per ascoltare la parola del papa, consapevoli che quell'incontro avrebbe aumentato la nostra fede e ci avrebbe reso testimoni sempre più veri ed autentici del Signore risorto.

Il Papa dopo aver salutato tutti i presenti, ha continuato la catechesi sulla Chiesa ponendo attenzione sull'aggettivo "Cattolica".

Egli ha sostenuto che tre sono i motivi fondamentali per cui la Chiesa deve essere definita Cattolica:

1. La Chiesa è cattolica perché è lo spazio in cui viene annuncigiustifata tutta intera la fede; è il luogo in cui l'incontro con la misericordia di Dio ci trasforma e ci consente grazie a Gesù Cristo di vivere da cristiani per diventare santi per camminare in ogni luogo e in ogni epoca.
   Al riguardo ci ha sollecitato tre interrogativi che ciascuno di noi si dovrebbe porre per verificare in che modo vive la Chiesa e cioè: io come vado in Chiesa? Come accolgo i doni che la Chiesa mi offre? Come partecipo alla vita di comunità?

2. La Chiesa è cattolica perché è "universale" è di tutti, e annuncia il vangelo ad ogni uomo ed ad ogni donna. Nella Chiesa quindi sperimentiamo la dimensione della Comunità in cammino che è in comunione con il Vescovo, con il Papa ed è aperta a tutti, senza distinzioni.
   Al riguardo chiediamoci allora: Cosa faccio io per comunicare agli altri la gioia di incontrare il Signore, la gioia di appartenere alla Chiesa?

3. La Chiesa è cattolica perché è la casa dell'armonia dove unità e diversità sanno coniugarsi insieme per

FOTO DI FILIPPO RONDINARA

essere ricchezza. Pe rendere più chiaro questo punto il Papa ha utilizzato l'immagine della "sinfonia", che vuol dire accordo ed armonia di più strumenti diversi che suonano insieme ed ognuno mantiene il suo timbro inconfondibile e le sue caratteristiche di suono.

Al riguardo chiediamoci se nella nostra comunità viviamo in armonia, rispettando le diversità di ognuno o litighiamo fra noi? Nel movimento di cui faccio parte ci sono chiacchiere? Se ci sono chiacchiere non c'è armonia ma lotta. Accettiamo l'altro?

Il messaggio che c'ha lasciato è quello di vivere nelle nostre comunità impegnandoci a mettere a disposizione degli altri i nostri talenti, in modo da formare un'unica armonia.

In particolare nel saluto finale ci ha incoraggiato a mettersi in ascolto delle "piaghe di Gesù", mediante un'attenzione sollecita verso i più deboli e i più bisognosi.

La giornata si è conclusa con la visita in basilica dove abbiamo pregato sulla tomba di S. Pietro e del beato "Giovanni Paolo II"; mentre nel pomeriggio con la messa a San Gregorio VII celebrata dal nostro vescovo Lorenzo abbiamo reso grazie al Signore di tutti i doni spirituali ricevuti in quest'anno.

Il vescovo Lorenzo ha ringraziato tutti per la partecipazione e ha annunciato la consegna della lettera pastorale per il nuovo anno.

Alatri - parrocchie di Maria S.ma del Rosario e di S. Emidio

Don Luca, il nuovo parroco

Sono due le cose che rimangono: la gente e il Santissimo

di Luigi CRESCENZI

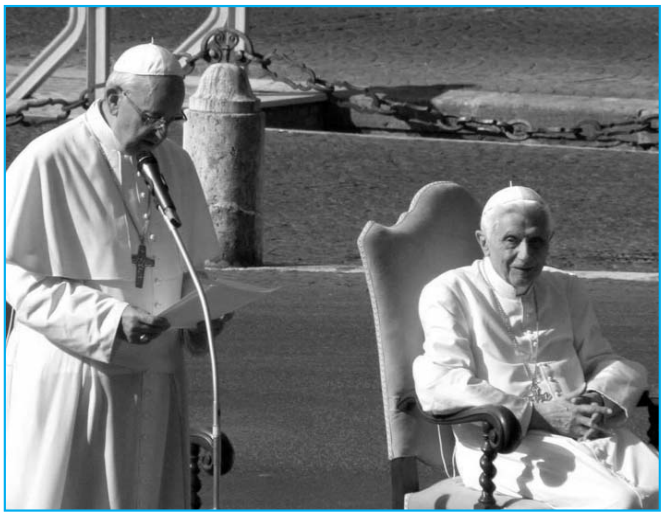
Domenica, 1 settembre don Luca Fanfarillo è diventato parroco delle parrocchie di Maria Santissima del Rosario e di Sant'Emidio in Alatri sostituendo don Fabio Massimo Tagliaferri. Quella stessa domenica alle ore 11.00 è stata celebrata la s. messa dal Vescovo, Mons. Lorenzo Loppa, alla presenza di don Fabio e di don Luca. La celebrazione si è svolta normalmente sino al Vangelo proclamato dal neo parroco. Nell'omelia il vescovo ha sottolineato l'importanza di spostare un sacerdote da una parrocchia all'altra poiché ogni sacerdote è diverso dall'altro, ma "*anche se si cambia* – ha detto il vescovo – *sono due le cose che rimangono: la gente, che in una parrocchia non manca mai, e il Santissimo, in ogni casa a Lui dedicata, vi è*". Inoltre, il vescovo si è soffermato sul tema dell'umiltà: "*Nella vita bisogna anche saper stare all'ultimo posto o cercare di metterci da soli, non bisogna avere la presunzione di mettersi al primo posto, se gli altri hanno piacere di noi, saranno questi a dirci di avanzare verso i primi i posti, accanto a loro*".

Dopo l'omelia don Luca ha fatto la professione di fede!
Prima della benedizione finale don Luca ha salutato la comunità presentandosi e dando già ai nuovi parrocchiani un'idea di lui, al termine è stata la volta di don Fabio che si è congedato!
Vi era un clima di forte commozione, molte persone piangevano per don Fabio che se ne andava da località Mole e molti giovani di Anagni, accorsi per l'occasione, piangevano perché don Luca si era allontanato dalla città dei Papi.
Al termine della celebrazione eucaristica tra la folla si è levato un forte applauso per salutare il nuovo ed il vecchio parroco; il coro ha intonato il "Tanti Auguri" per don Luca poiché era anche il giorno del suo compleanno, trent'anni.
Per il nuovo parroco avrà inizio una splendida avventura con responsabilità diverse e sempre volte alla cura e all'amore del prossimo.
Vengono rivolti gli auguri più sinceri dai giovani anagnini, dagli alunni della scuola cattolica, dagli ex-seminaristi del seminario vescovile di Anagni e dai parrocchiani delle comunità di Sant'Andrea e di Sant'Angelo di Anagni!
Ad Majora!

Ancora uno scatto raduno diocesano delle confraternite

La pagina della riflessione - II parte

LUMEN FIDEI Enciclica sulla Fede

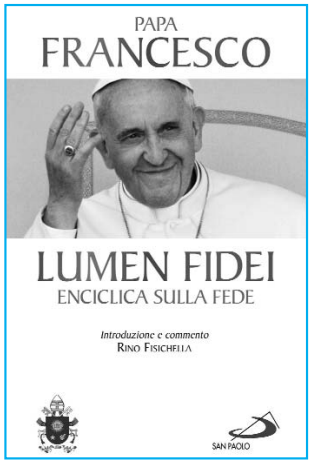


"Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore"

di Nando STRANGIS

La ***Lumen fidei***, di cui abbiamo già parlato nel numero scorso, non è un testo contro la modernità né contro l'attualità. Anzi, è una lettura profonda dell'attuale condizione umana, in quanto pone domande non solo ai cristiani ma anche ai non credenti. Essa ha il merito di fare luce su tante questioni del nostro tempo. Cosa vuol dire avere fede? E davvero chi dice di non averla è senza Dio? Cosa c'entra amare con conoscere? E fede con verità?

Molti di questi temi vengono affrontati nel secondo capitolo dell'Enciclica, forse il più bello e il più intenso: innanzitutto la questione della **conoscenza della verità**. "*Richiamare la connessione della fede con la verità* - scrive il Papa- *è oggi più che mai necessario, proprio per la crisi di verità in cui viviamo*", dominati da un relativismo "*in cui la domanda sulla verità di tutto, che è in fondo anche la domanda su Dio, non interessa più*". Il **relativismo** insinua che credere in una verità assoluta ha portato al fanatismo e ai grandi e sanguinari totalitarismi del XX secolo. A questa insidiosa obiezione il cristianesimo risponde che conoscenza della verità e amore non sono mai disgiunti e s'incontrano nella fede: "*La fede conosce in quanto è legata all'amore, in quanto l'amore stesso porta una luce. La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e che ci dona occhi nuovi per vedere la realtà*". **Il contenuto della fede è, dunque, l'amore (1 Gv 4,16). E quando non si crede all'amore, si finisce per credere agli idoli. È l'idolatria, non l'ateismo, il contrario della fede:** l'idolatria alienante, che consiste "*nell'adorazione dell'opera delle proprie mani*", e per questo "*è sempre politeismo*": non un vero cammino, ma il "*movimento senza meta da un signore all'altro*", da cui solo Dio libera. Essendo la fede strettamente connessa con l'amore di Dio, non può essere imposta con la violenza, non può essere una verità che schiaccia il singolo, non sarà fede intransigente e neppure arrogante, ma umile. Infatti, non siamo noi a possedere la verità, ma è essa che, nella persona di Gesù Cristo, ci abbraccia e ci possiede.



L'Enciclica si fa portatrice di un messaggio di grande speranza anche per quelli che non credono: "*Nella misura in cui si aprono all'amore con cuore sincero e si mettono in cammino con quella luce che riescono a cogliere, già vivono, senza saperlo, nella strada verso la fede*". Chi si mette in cammino per fare il bene è già vicino a Dio, è già sorretto dal suo aiuto. Gli ultimi due capitoli dell'Enciclica mostrano come la fede si trasmetta nella storia, di generazione in generazione, e illumini tutti gli ambiti della vita personale e sociale. "*È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù. Se l'uomo fosse un individuo isolato, se volessimo partire soltanto dall'io individuale, che vuole trovare in sé la sicurezza della sua conoscenza, questa certezza sarebbe impossibile. Non posso vedere da me stesso quello che è accaduto in un'epoca così distante da me*". Per questo, il Signore ha voluto che il deposito della fede fosse "*conservato in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa*"**.**

In verità, "**è impossibile credere da soli.** La fede non è rapporto isolato tra l'io del fedele e il Tu divino. Essa si apre, per sua natura, al noi, avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa**"**, che la trasmette soprattutto attraverso quattro elementi: i sacramenti – in particolare il Battesimo e l'Eucarestia – il "Credo", il "Decalogo" e la preghiera del Padre nostro. **La fede "non si configura solo come un cammino": costruisce anche una nuova città, fondata innanzitutto sulla famiglia**, che nasce "dall'accettazione della bontà della differenza sessuale" tra uomo e donna, voluta da Dio, e fiorisce nella promessa di un amore "per sempre", che solo la fede rende davvero credibile e possibile. In famiglia, poi, i giovani cominciano a scoprire che "la fede non è un rifugio per gente senza coraggio", ma l'unica luce che trasforma la società. "**Quando la fede viene meno c'è il rischio che anche i fondamenti del vivere vengano meno.** Se togliamo la fede in Dio dalle nostre città, si affievolirà la fiducia tra di noi, ci terremmo uniti soltanto per paura, e la stabilità sarebbe minacciata".

Viviamo in un tempo di grandi sofferenze. A noi cristiani spetta il compito di testimoniare che solo Gesù Cristo è capace di aprire "un varco di luce" in ogni storia di sofferenza, di portare la speranza anche nelle situazioni più disperate. "**Non facciamoci rubare la speranza**", scrive il Papa a conclusione dell'Enciclica, ricordandoci che possiamo contare sulla materna presenza di "Colei che ha creduto", la Vergine Maria, "icona perfetta della fede".

Cult

Attualità LIBRI

10 novembre ad Alatri

"DONNE CHE NON TREMANO"
STORIE DEL TERREMOTO AL FEMMINILE

di Claudia FANTINI

Il Comune di Alatri insieme all'Associazione culturale Malamente ricordano il 10 novembre i volti e le storie del terremoto dell'Aquila che ha stravolto la vita di un'intera popolazione. Lo fanno attraverso lo sguardo e l'esperienza di una giornalista e di un fotoreporter, la giornalista di Sky TG24 Ilaria Iacoviello e il fotografo Gianpiero Corelli.
Dalla lunga esperienza di Iacoviello, arrivata all'Aquila all'alba del 6 aprile 2009 e che qui è rimasta per mesi, per poi tornare più volte nel corso degli anni, sono nate, come lei stessa ha sottolineato, *"storie di vita e di amicizia, percorsi che ho voluto narrare e sintetizzare attraverso scrittura e immagini"*. Da qui un racconto incentrato su una serie di **oltre trenta interviste ad altrettante donne**, contenuto in un cofanetto pubblicato dalla Danilo Montanari Editore e corredato dalle foto realizzate da Corelli.
Intimi e profondi i ricordi che trovano spazio nel racconto. Ci sono i pensieri del magistrato impegnata nei processi e nelle inchieste post sisma e c'è l'emozione di una giovane donna che subito dopo il terremoto scopre di essere incinta. Senza dimenticare l'orgoglio della squadra dell'Aquila Rugby per i colori della maglia nero verde e la tenacia dell'imprenditrice che è riuscita a riaprire la propria attività in centro a pochi mesi dalla grande scossa.

Cultura

DON ANGELO FESTEGGIA NOVANTA ANNI!

di Luigi CRESCENZI

Sabato, 21 settembre monsignor Angelo Ricci ha festeggiato ben novanta anni di età!
Alle ore 12.00, presso la cappella del seminario vescovile di Anagni, ha celebrato una messa di ringraziamento. Molti erano i sacerdoti della diocesi di Anagni-Alatri convenuti (don Giovanni Ascenzi, don Antonio Castagnacci, Don Marcello Coretti, don Bruno Durante, don Luca Fanfarillo, don Giuseppe Ghirelli, don Maurizio Mariani, don Walter Martiello, don Roberto Martufi, don Angelo Pilozzi, don Agostino Santucci, padre Jacques), erano presenti anche i due diaconi permanenti della diocesi (Massimiliano Floridi e Giovanni Straccamore) e anche alcuni ragazzi che hanno frequentato il seminario minore (Danilo Bucciarelli, Marco Cecili, Luigi Crescenzi e don Francesco Frusone).
Era presente anche il vescovo, Mons. Lorenzo Loppa, che dopo la proclamazione del Vangelo ha tenuto l'omelia rivolta prettamente a mons. Ricci, dal tema "la misericordia". Difatti nella liturgia del giorno si ricordava la festa dell'apostolo Matteo. Il vescovo nel commentare il Vangelo ha detto: "Matteo ci fa' contemplare il carattere più forte della personalità di Gesù: la sua mitezza e la sua umiltà! Matteo ci chiede di metterci alla scuola della mitezza e dell'umiltà!".
Al termine dell'omelia si è rivolto al festeggiato dicendogli: "Grazie don Angelo per quello che hai fatto e che continui a fare per la nostra diocesi, rimanendo sempre nella bontà e nella discrezione - elementi che ti caratterizzano -".
Dopo la comunione e prima della benedizione finale, mons. Ricci ha ringraziato tutti coloro che erano accorsi e che avevano preparato la festa ma in particolar modo ha ringraziato Iddio "colui che mi ha donato la vita - ha detto - e colui che mi ha chiamato a seguirlo con la vocazione".

E il festeggiato ha iniziato a parlare nel rispondere ad una domanda "Perchè prete?"; il presule è partito dagli albori della sua vocazione (1933) alla sua devozione all'Immacolata di Carpineto Romano (suo paese natio); dalla sua avventura in seminario alla vita pastorale nel presbiterato, sino ai nostri giorni...
Dopo la celebrazione eucaristica, tutti si sono ritrovati in refettorio per festeggiare, con un buon pranzo (preparato dalla cuoca del seminario, Rosella), il bellissimo ed invidiato traguardo!
Al momento del soffio delle candeline c'è stato un tripudio di affetto ed amore verso un presbitero che da sessantasei anni offre il tutto per il Signore e per gli altri!
Auguri!

tur@

Attualità

"I **clandestini vengono accalappiati come cani**, messi su furgoncini pick-up e liberati in centri di accoglienza dove i sorveglianti per entrare devono mettere i fazzoletti intorno alla bocca per gli odori nauseabondi... Il centro prevede di ospitare cento persone ma ce ne sono 650, una ammassata sull'altra senza il rispetto di alcuna norma igienica e in condizioni terribili". Questa testimonianza risale al 2006 ed è dell'ex direttore del Sisde, Prefetto Mario Mori. Ma per i migranti dal 2006 a oggi nulla è cambiato: **la Libia resta un luogo di detenzione brutale** e disumana su cui l'occidente continua a chiudere gli occhi, accrescendo anzi il suo ruolo di argine coatto per impedire a chi scappa per salvare la propria vita di raggiungere le coste della **Fortezza Europa**. Una situazione immutabile, ancora una volta raccontata dalle testimonianze di chi in Libia cerca di sopravvivere, raccolte in una indagine recente da **In Migrazione**, associazione nata lo scorso per aiutare i migranti. Più del 75% dei migranti che riescono ad arrivare in Europa hanno tutti i motivi per presentare la richiesta di asilo politico, in fuga da Paesi che non consentirebbero il loro espatrio o da conflitti, fame e povertà. Nel dossier, che potete trovare su internet alla voce **www.inmigrazione.it** sono state raccolte le storie e la disperazione di uomini e donne in viaggio, qualcuno già arrivato in Italia, altri ancora incarcerati nell'inferno del "fronte libico" e raggiunti con il telefonino cellulare. Il titolo del dossier è proprio **0021**, dal numero del prefisso internazionale libico.

0021 TRAPPOLA LIBICA DOSSIER

Libri

Le coste del Mediterraneo si dividono in due, di partenza e di arrivo, però senza pareggio: più spiagge e più notti d'imbarco, di quelle di sbarco, toccano Italia meno vite, di quante salirono a bordo. A sparigliare il conto la sventura, e noi, parte di essa. Eppure Italia è una parola aperta, piena d'aria.

Solo Andata
Non fu il mare ad accoglierci,
noi raccogliemmo il mare a braccia aperte.
Calati da altopiani incendiati da guerre e non dal sole,
traversammo i deserti del Tropico del Cancro.
Era finita l'Africa suola di formiche,
le carovane imparano da loro a calpestare. …
Il mare era una striscia di traverso a carezzare i piedi,
il più gentile dei confini messi a sbarramento.
Non più a noi, toccava al legno andare,
il bagaglio deposto dalle spalle, il mare era sollievo. …

SOLO ANDATA
di Erri De Luca

Attualità ARTE

LA GRANDE AVVENTURA
IN MOSTRA I 125 ANNI DELLA NATIONAL GEOGRAFIC

di A.C.

A distanza di 125 anni dalla sua fondazione, la mostra fotografica "La Grande Avventura" vuole celebrare la storia di questo marchio che ha sempre perseguito l'obiettivo di far conoscere le popolazioni e gli ambienti di ogni angolo della terra per salvaguardare e proteggere gli uni e gli altri. Gli scatti più famosi osservabili nella mostra ci invitano a riflettere sulla biodiversità umana e sulla necessità di integrazione tra i vari popoli. Da qui sorge all'occhio di qualunque osservatore l'intento profondamente umanitario della National Geografic society.
E "La Grande Avventura" ripercorre le tappe di questo lungo viaggio straordinario tra imprese memorabili e personaggi leggendari, tra ricerca in laboratorio e spedizioni nei luoghi più sperduti del Pianeta, tra le culture di grandi popolazioni e quelle di tribù sconosciute, tra la bellezza della vita animale e di quella vegetale, tra l'impegno per la conoscenza e quello per la salvaguardia di Madre Terra. La sua missione, infatti, è esplorare il Pianeta e diffondere una maggiore consapevolezza dell'uomo nei suoi confronti.
La mostra, che ripercorre anche i 15 anni della rivista italiana, sarà aperta fino al 2 marzo prossimo al Palazzo delle Esposizioni.